

*IN MEMORIA*



**AURELIO BERNARDI**

È mancato ai vivi il 15 dicembre 1989, in Pavia, il Prof. AURELIO BERNARDI, Accademico Olimpico nella Classe di Lettere ed Arti, prima come Corrispondente (1966), poi – dal 1988 – come Ordinario.

Era nato a Bassano del Grappa nel 1912, ed a Bassano aveva compiuti i primi studi, passando poi a Padova per il Liceo ed a Pavia per l'Università quale alunno del famoso Collegio Ghislieri, di cui sarebbe poi diventato Rettore per quasi 35 anni dal 1945 al 1979.

All'ambiente pavese lo introdusse un altro autorevolissimo e già famoso bassanese, lo storico Prof. PLINIO FRACCARO: e proprio negli studi storici si specializzò anche Aurelio Bernardi (dopo alcuni anni di insegnamento nei Licei di Voghera e di Pavia) assumendo nel 1952 l'incarico di Antichità Greche e Romane e nel 1970 la titolarità della cattedra di Antichità Romane. Insegnò anche Storia Romana ed Epigrafia Romana, e fu per un triennio Preside della Facoltà di Lettere

e Filosofia e Direttore dell'Istituto di Storia Antica. Ebbe la medaglia d'oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte: e pubblicò più di 40 saggi di Storia Romana.

Assiduo frequentatore delle nostre tornate accademiche, vi tenne due importanti comunicazioni: il 20 giugno 1981, in Teatro Olimpico, sul tema «I Celti in territorio vicentino», ed il 15 maggio 1983, a Bassano del Grappa, parlando de «Le rose sulla tomba del veterano Caio Vettonio Massimo nel *pagus Misquilensium* alle falde del monte Grappa». Ambedue i testi vennero pubblicati su ODEO OLIMPICO rispettivamente alle pagine 21-27 del fascicolo XVII-XVIII e alle pagg. 55-60 del fascicolo XIX.

Nel novembre 1983 fu lui che, su invito del Comune di Bassano, tenne la solenne commemorazione del suo antico maestro – il Prof. Plinio Fraccaro – nel centenario della nascita.

Uomo di altissimo sentire civile e morale, Aurelio Bernardi è tuttora ricordato con affettuosa riconoscenza dalla numerosissima schiera degli studenti del Collegio Ghislieri di Pavia, che egli educò ed assistette nei più delicati anni formativi con la parola incitatrice, con la profondità del pensiero e con l'esempio dell'impegno quotidiano.

A questi suoi alunni egli ha lasciato non soltanto il ricordo di una dedizione esemplare nell'impegno del rettorato, svolto con intelligenza, equilibrio ed umanità, ma anche – eredità non meno preziosa – una lezione impareggiabile di metodo e di stile di vita. Senza «prediche inutili», ma con la misura dei comportamenti, egli ha insegnato il valore del dialogo, il primato della persuasione, l'etica della tolleranza, nel rispetto assoluto delle opinioni e delle inclinazioni altrui, favorendo quell'atteggiamento di apertura a più ampi orizzonti e di «libero scambio» di idee e di valori che erano la preoccupazione costante della sua opera educativa.

Poiché a questa funzione educativa credeva fermamente, non aveva esitato per essa a sottrarre tempo alla ricerca scientifica, che pure costituiva un punto fermo dei suoi interessi e del suo impegno. D'altronde l'attività dello studioso e l'operosità del rettore si integravano armoniosamente nella sua persona, arricchendosi a vicenda.

Così l'assidua frequentazione dei secoli passati, anziché farne un erudito lontano dal suo tempo, gli offriva una prospettiva sicura con cui affrontare i passaggi confusi che pure il Collegio, come in genere le Istituzioni universitarie, aveva dovuto – in anni ormai lontani – attraversare.

Per converso il concreto impegno nella direzione, anche economica e finanziaria, del Collegio forniva ai suoi studi lo stimolo a guardare con altrettanta concretezza agli aspetti della società e della economia antica, specie nei periodi – non dissimili dal presente – di profonde

trasformazioni e di crisi. Basta ricordare il filone delle sue ricerche sull'economia e la società romana tardo-imperiale, da cui traspare – quale tratto caratteristico della sua figura – la capacità di privilegiare costantemente i lati positivi delle vicende, come riflesso di un fondamentale ottimismo, alimentato anche da una larga esperienza di situazioni e di contatti umani.

Questa attenzione ai problemi concreti delle realtà presenti e passate non ha mai fatto velo, peraltro, alla sua consapevolezza del valore determinante dei fattori morali e spirituali nella vita degli uomini. Lo testimonia tra l'altro il rilievo assegnato nelle sue riflessioni storiche e nella sua visione culturale all'aspetto della religiosità. Anche da questa dimensione traeva certo conforto il suo atteggiamento abituale, permeato di fiducia nella natura umana e nelle sue risorse interiori e, al tempo stesso, di indulgente comprensione per i suoi limiti e le sue difficoltà: quasi un rinnovato sentimento di *pietas*, insieme umanistica e cristiana.

Questi tratti di ottimismo e di profonda umanità, che ne accompagnano il ricordo, accomunano ancora una volta Aurelio Bernardi al suo maestro Plinio Fraccaro. Né la coincidenza sembri casuale: piace anzi pensare che essa trovi una riposta ragione in quei valori familiari e sociali che entrambi avevano respirato durante la giovinezza e che rappresentavano, un tempo, diffuso patrimonio della montagna vicentina.

MARIO PAMPANIN